



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

2^a COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)

INTERROGAZIONI

63^a seduta: giovedì 15 marzo 2007

Presidenza del presidente SALVI

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

* PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 6, 9 e passim</i>
CASSON (<i>Ulivo</i>)	9, 12
* LI GOTTI, <i>sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	7, 9, 14
* MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i>	3
ALLEGATO (<i>contiene i testi di seduta</i>)	15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-00326, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor presidente, onorevoli colleghi, ero pronto a rispondere il 21 febbraio all'interrogazione di cui è primo firmatario il presidente Salvi, quando le giornate di difficoltà che hanno interessato il Governo hanno condotto alla sospensione delle ordinarie attività parlamentari. Mi sono astenuto allora da ogni dichiarazione sui fatti oggetto dell'interrogazione, in attesa di presentarmi dinanzi a questa Commissione.

Prima di entrare nel merito delle questioni poste dal presidente Salvi, desidero però sottolineare che i recenti attacchi nei confronti dei magistrati della procura della Repubblica di Milano, pubblicati sulla stampa americana, mi sono apparsi urlati e, francamente, scomposti, molto scomposti. Di fronte ad essi intendo esprimere il mio stupore e la mia assoluta contrarietà a tutela del dottor Spataro e del dottor Pomarici, di cui conosco e apprezzo la storia professionale, nonché dell'intera magistratura italiana che ha sempre operato con coraggio e dedizione nei confronti del terrorismo interno e internazionale.

Venendo all'interrogazione, ripercorro brevemente le tappe della vicenda processuale. Nell'ambito del procedimento penale n. 10838/05 relativo al sequestro delle egiziano Hassan Mostafa Osama Nasr, *alias* Abu Omar, commesso a Milano il 17 febbraio 2003, la procura generale della Repubblica di Milano, su richiesta della procura della Repubblica presso il tribunale milanese, il 7 novembre 2005 trasmise al Ministero della giustizia la richiesta di estradizione di 22 cittadini americani, nei confronti dei quali erano state emesse tre ordinanze di custodia cautelare per sequestro di persona al GIP del tribunale di Milano. Il 22 dicembre 2005 veniva trasmessa al competente ufficio ministeriale anche la richiesta di estensione delle ricerche anche a fini estradizionali delle 22 persone, da diffondersi in ambito extraeuropeo a mezzo Interpol. L'allora Ministro della giustizia provvedeva in due tempi a diffondere le ricerche sia nei 13 Paesi del mandato di arresto europeo collegati alla banca dati S.I.S. (Sistema Informativo Schengen) S.I.R.E.N.E. (Supplementary Information Request At The National Entries), sia nei 12 Paesi che, pur avendo aderito allo strumento, non dispongono del predetto collegamento, ricorrendo al canale Interpol. Il

12 aprile 2006 il Ministro della giustizia comunicava all'autorità giudiziaria milanese la decisione, adottata ai sensi dell'articolo 720, comma 3, del codice di procedura penale, di non presentare agli Stati Uniti la domanda di estradizione e di non diffondere le ricerche di soggetti in ambito internazionale extraeuropeo.

Nel corso delle indagini emergevano intanto elementi probatori a carico di altri quattro cittadini statunitensi e di alcuni esponenti del nostro SISMI. In data 3 luglio 2006 il giudice per le indagini preliminari emetteva una nuova ordinanza di custodia cautelare, sostitutiva delle tre precedenti, a carico di 28 persone, cioè dei precedenti 22 cittadini americani e di ulteriori quattro indagati americani, nonché di due cittadini italiani. Essa veniva eseguita nei confronti dei due italiani e rimaneva ineseguita nei confronti dei 26 stranieri. Anche per gli ulteriori quattro stranieri le ricerche venivano diffuse in ambito europeo. Il 7 agosto 2006 la procura generale presso la Corte d'appello di Milano trasmetteva al Ministero della giustizia la richiesta di presentazione al Governo degli Stati Uniti d'America di una domanda di estradizione nei confronti di 26 cittadini americani. Soltanto il successivo 3 novembre 2006, peraltro, la procura generale di Milano trasmetteva al Ministero della giustizia la traduzione in inglese degli atti processuali necessari per avviare la richiesta di estradizione.

Devo preliminarmente osservare che la richiesta di estradizione costituisce un atto complesso, che non si esaurisce nella mera richiesta processuale al competente ufficio giudiziario, ma involge autonomi poteri e la responsabilità politica del Ministro, chiamato ad effettuare una complessiva valutazione dell'interesse nazionale nei rapporti con le autorità straniere, tenendo anche conto della necessità di ordinato funzionamento dell'insieme delle strutture e dei poteri dello Stato. Trattasi dunque di un atto politico per eccellenza, non soggetto a termini e di cui è parte la scelta stessa del tempo dell'adozione, positivo o negativo che sia il provvedimento da adottarsi.

Intendo quindi dare a voi conto del mio attuale atteggiamento politico, mentre mi sembrano istituzionalmente improprie le sollecitazioni, quasi a volte – debbo dirlo – delle vere e proprie messe in mora, provenienti a riguardo dai magistrati inquirenti. Mi sono sempre ben guardato dall'intervenire con pubbliche dichiarazioni sul merito dei processi, poiché sono rispettoso della sfera di competenza ed autonomia dei giudici, ma pretendo lo stesso rispetto per le autonome determinazioni del potere esecutivo che, come ho appena detto, vanno ben oltre la valutazione del solo interesse processuale e non competono ai giudici. Se si dovesse tener conto soltanto dell'interesse processuale non vi sarebbe ragione di prevedere un potere del Ministro in materia.

A tale proposito, peraltro, tengo a sottolineare che l'attesa di una mia formale decisione non ha comportato e non comporterà alcun effetto sul regolare svolgimento del processo nei confronti degli imputati, siano essi presenti o contumaci, perché la circostanza che non si concluda il rapporto estradizionale, vuoi per il mancato inoltro della domanda, vuoi per il

rifiuto del Paese richiesto, non determina alcuna improcedibilità; prova ne è che anche durante l'attesa della mia decisione il processo ha avuto regolare corso, pervenendo recentemente agli atti di rinvio a giudizio. Vorrei anche aggiungere che pubbliche prese di posizione di esponenti dell'Amministrazione americana – da ultimo è intervenuto John Bellinger, consulente legale del Segretario di Stato – hanno più volte anticipato, sulla base di una valutazione giuridica dei fatti diversa da quella dell'autorità giudiziaria milanese, un sicuro provvedimento di rigetto di un'eventuale richiesta di estradizione.

Va ricordato al proposito che è principio generale in materia quello che subordina l'extradizione alla cosiddetta doppia incriminazione. Nei rapporti di cooperazione giudiziaria con gli Stati Uniti d'America tale principio è consacrato dall'articolo 2 del Trattato di estradizione, firmato a Roma il 13 ottobre 1983, che recita testualmente: «Un reato, comunque denominato, dà luogo ad estradizione solamente se è punibile secondo le leggi di entrambe le parti contraenti». Anche questo è un elemento che mi porta ritenere non necessaria, e comunque ininfluyente per l'attività processuale in corso, una mia immediata decisione.

Non mi sfugge, certo, onorevoli senatori, il rilievo giuridico e politico delle questioni sottese ad una mia eventuale richiesta, né il fatto che essa è comunque possibile anche a fronte della manifestata contrarietà dell'Amministrazione americana, la quale ritiene lecite le azioni poste in essere da propri funzionari a tutela della sicurezza nazionale in presenza di una minaccia terroristica. Tra l'altro, rifletto sul fatto che la stessa prospettazione accusatoria della procura della Repubblica di Milano fa riferimento ad una qualche sorta di autorizzazione data da nostre articolazioni statali alle autorità americane.

Da ultimo un nuovo elemento depone, a mio avviso, per la necessità di un'ulteriore attesa in vista del completamento di un quadro istruttorio ancora parziale. Mi riferisco naturalmente al ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, proposto il 14 febbraio scorso dal Presidente del Consiglio dei ministri nei confronti del pubblico ministero, in persona del procuratore della Repubblica di Milano, sulla base della ritenuta violazione del segreto di Stato da parte dell'autorità giudiziaria, che impedirebbe l'utilizzazione processuale di elementi informativi e documentali acquisiti nel corso delle indagini ed attinenti alla struttura e al funzionamento del SISMI. L'accoglimento del ricorso, e quindi la domanda di annullamento di una lunga serie di atti di indagine, determinerebbe infatti necessariamente il venir meno di parte degli elementi di prova acquisiti nel processo e la regressione di quest'ultimo alla fase delle indagini. All'evidenza, una siffatta decisione della Corte costituzionale modificherebbe in radice, anche a prescindere da puntuali valutazioni di singole posizioni personali dei diversi imputati, il complessivo quadro processuale nell'ambito del quale viene ora sollecitata l'extradizione dei funzionari americani.

Per quanto precede, ritengo quindi doveroso attendere l'acquisizione di tutti gli elementi e conservo la mia piena ed equilibrata valutazione dell'interesse dello Stato.

PRESIDENTE. Come primo firmatario dell'interrogazione, d'intesa con i colleghi cofirmatari, devo dichiararmi, signor Ministro, profondamente insoddisfatto della sua risposta; questo naturalmente non toglie nulla alla nostra piena fiducia nella sua attività di Ministro della giustizia, fiducia che c'era e permane. Anche se lei correttamente si è assunto la responsabilità come Ministro della giustizia, mi rendo conto che non sarebbe nemmeno giusto imputarle direttamente e personalmente questa scelta di un ulteriore rinvio dopo tanto tempo.

Apprezzo innanzi tutto la sua risposta a quanto è stato pubblicato su alcuni organi di stampa degli Stati Uniti d'America. Il «Wall Street Journal» ha definito un mascalzone il dottor Spataro e lei ha fatto benissimo a difenderlo. In un articolo apparso sul «Washington Post» alla fine di febbraio, due ex alti funzionari del Governo americano si sono pronunciati con un attacco pesante, fino al punto di proporre al Congresso degli Stati Uniti una legge per incriminare i procuratori che in Europa indagano su funzionari americani.

Dobbiamo innanzi tutto rivendicare la sovranità nazionale. Una grande Nazione come l'Italia non mette in discussione il suo rapporto d'alleanza con gli Stati Uniti d'America nel momento in cui rivendica la sua sovranità nazionale, che significa anche autonomia della magistratura. Quindi, ho apprezzato la prima parte della sua risposta. Tuttavia, il Parlamento europeo, in una risoluzione approvata a Strasburgo nelle settimane scorse, ha esplicitamente condannato la procedura di *extraordinary rendition* e ha anche condannato specificamente l'Italia per questa vicenda. Gli organismi europei hanno espresso una generale condanna, mentre il Consiglio d'Europa ha condannato la pratica per la quale illegalmente vengono sottratti da Stati europei (questo è accaduto in più di una occasione) persone le quali vengono, come in questo caso, condotte nei Paesi di origine, dove sono selvaggiamente torturate. Tutto questo costituisce non solo una violazione della sovranità nazionale, ma anche una violazione dei fondamentali diritti dell'uomo. Tutto ciò basterebbe a legittimare la nostra richiesta, se non ci fosse da aggiungere che quanto è accaduto rappresenta anche un duro colpo alla lotta al terrorismo, perché il ricorso a Guantanamo, a Abu Ghraib e ai metodi dell'*extraordinary rendition* rende del tutto irrisoria per i Paesi islamici la nostra pretesa di esportare la democrazia e i diritti.

Mi auguro, signor Ministro, che questa riserva di tempo, che ella si è preso, sia presto sciolta nel senso di una soluzione positiva della richiesta. Trovo grave che la controparte abbia addirittura già anticipato la risposta, ma questo, come lei ha detto, è giuridicamente irrilevante. È stato anche fatto riferimento ad una decisione del Consiglio dei ministri di sollevare conflitto di attribuzioni con la Procura di Milano. Mi limito qui a consi-

derare che trovo quella decisione sbagliata sia sul piano giuridico che su quello politico.

Signor Ministro, la ringrazio comunque per la disponibilità dimostrata nel rispondere.

Segue l'interrogazione 3-00049, presentata dal senatore Casson e da altri senatori.

LI GOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il senatore Casson ha chiesto di riferire i dati in possesso delle procure della Repubblica presso i tribunali di Liguria e Toscana relativi a quanto oggetto dell'interrogazione. Pertanto, fornisco gli elementi acquisiti, così come sono stati comunicati dagli uffici giudiziari.

La procura di Genova ha segnalato che, per il periodo compreso dal 1996 al 2006, sono stati iscritti 155 procedimenti, di cui 30 archiviati. Nell'anno 2003 vi è stato un rinvio a giudizio, cui ha fatto seguito una sentenza di assoluzione. La procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Genova ha comunicato che non esistono procedimenti iscritti.

Il procuratore di Chiavari ha dichiarato di non essere in grado di risalire al numero di denunce e segnalazioni, stante la difficoltà incontrate con l'utilizzo dei mezzi a disposizione della procura.

Per la procura di La Spezia risulta iscritto un procedimento a carico di ignoti, le cui parti offese sono alcuni dipendenti dell'arsenale della Marina militare di La Spezia. Il 12 aprile 2006 il fascicolo è stato trasmesso alla procura della Repubblica di Torino per competenza territoriale e per un'eventuale connessione con il procedimento n. 99337/05/44, pendente presso la procura di Torino.

Alla procura di Massa risultano 11 procedimenti penali riguardanti l'esposizione ad amianto e le patologie asbesto-correlate: di questi 11 procedimenti, tre sono in fase di indagine, due in fase di giudizio, cinque sono stati definiti con sentenze irrevocabili ed uno è in grado di appello.

Presso la procura di Imperia non esistono procedimenti iscritti; alla procura di Sanremo non risultano procedimenti iscritti. Per altro, il procuratore di Sanremo ha riferito che diverse strutture in amianto erano state utilizzate all'interno del palazzo di giustizia, ma che a seguito delle richieste avanzate è stata attuata un'opera generale di bonifica da parte del Comune.

Alla procura di Savona è stata disposta l'archiviazione in relazione a tutte le comunicazioni inviate alla procura dal locale ufficio dell'INAIL, eccetto che per tre procedimenti concernenti segnalazioni pervenute in data 8 novembre 2006, 20 dicembre 2006 e 1 febbraio 2007.

Presso la procura di Firenze pende il procedimento penale a carico di ignoti n. 11523/2005 per ipotesi di malattia professionale attinente ad esposizione ad amianto o a patologie connesse, in conseguenza al decesso di sette dipendenti dalla Marina militare. Altro procedimento penale (n. 10881/99) risulta invece definito in data 8 aprile 2003 nei confronti di uno dei due indagati con sentenza del GIP di non doversi procedere

perché il fatto non sussiste. La posizione dell'altro indagato è stata anch'essa definita dal GIP in data 19 ottobre 2001 per l'intervenuta morte dell'indagato.

Il procuratore presso la procura della Repubblica per i minorenni di Firenze ha comunicato che la ricerca dei dati richiesti ha dato esito negativo.

Alla procura della Repubblica Pisa non risultano procedimenti.

Presso la procura della Repubblica di Arezzo sono segnalati diversi procedimenti definiti con decreto di archiviazione; due procedimenti giunti a giudizio e definiti con sentenza definitiva; quattro procedimenti inoltre relativi a segnalazioni per i reati di cui all'articolo 589, del codice penale, di cui uno nella fase delle indagini preliminari e tre per i quali si sta predisponendo l'avviso di conclusione delle indagini. Sono inoltre pervenute alla procura di Arezzo 45 segnalazioni per il reato di cui all'articolo 590 del codice penale: 44 di esse hanno dato vita ad indagini riunite in un unico procedimento ed una – iscritta nel 2006 – ha dato luogo ad indagini nelle quali sono in corso accertamenti medico-legali.

La procura della Repubblica di Grosseto ha comunicato che sono iscritti due procedimenti penali: uno è stato trasmesso al GIP con richiesta di archiviazione, l'altro è ancora in fase di indagini preliminari.

La procura di Lucca ha trattato un solo decesso, risalente al 7 luglio 1989 e verosimilmente riferibile a malattia tumorale conseguente a contatti con amianto. Il procedimento è stato definito con provvedimento di archiviazione del 25 ottobre 2005, per intervenuta prescrizione.

Alla procura della Repubblica di Montepulciano non risultano iscrizioni, così come non risultano iscrizioni presso la procura Repubblica di Siena.

Presso la procura della Repubblica di Livorno il procuratore ha riferito che dal 1991 ad oggi risultano pervenute: 14 segnalazioni dalla Asl di Livorno, di cui 13 archiviate ed una trasmessa per competenza alla procura della Repubblica di Genova; 13 segnalazioni pervenute dalla Asl di Piombino, di cui 12 archiviate ed una che ha dato vita a procedimento definito con patteggiamento; 30 segnalazioni pervenute dalla Asl di Cecina, di cui 25 hanno portato al rinvio a giudizio di tre dirigenti di una importante azienda chimica. Il relativo procedimento è attualmente in corso dinanzi al tribunale di Livorno, sezione distaccata di Cecina. Per le altre cinque segnalazioni pendono altrettanti procedimenti penali, tuttora in fase di indagini preliminari. Nel complesso, dal 1991 sono pervenute all'ufficio 103 denunce per i reati contravvenzionali di cui al decreto legislativo n. 277 del 1991 in materia di protezione dei lavoratori contro i rischi connessi all'esposizione all'amianto. Di tali procedimenti, 67 risultano archiviati, 12 sono stati definiti con richiesta di decreto penale di condanna, 8 con rinvio a giudizio e 16 sono tuttora pendenti.

Presso la procura della Repubblica di Pistoia dal 2000 sono stati iscritti 126 procedimenti relativi ad esposizione ad amianto ed a patologie asbesto-correlate, di cui uno definito con sentenza di primo grado.

Il procuratore della procura della Repubblica di Prato ha comunicato che non vi sono state denunce o segnalazioni in materia. Allo stato non risultano quindi elementi concreti per affermare che presso le procure sopra indicate giacciono «fascicoli dormienti» nella fase delle indagini, cioè procedimenti ai quali non sia stato dato il dovuto impulso processuale. Naturalmente, auspichiamo che le indagini attualmente in corso vengano svolte nel modo più completo e celere possibile e vi sia un rapido accertamento giudiziario.

CASSON (*Ulivo*). Molto brevemente, ringrazio il sottosegretario Li Gotti per la puntuale risposta e per gli esaurienti dati forniti. Esprimo minore soddisfazione per quanto riguarda invece la parte finale della suddetta risposta; per motivare questa minore soddisfazione basti ricordare che su 126 procedimenti iscritti solo uno è stato definito con sentenza di primo grado, a ulteriore conferma del giudizio negativo sugli uffici giudiziari competenti in materia di esposizione e di patologie da amianto.

Ciò premesso, sia per il sottoscritto che per i colleghi cofirmatari della interrogazione 3-0049, era importate poter disporre dei dati anche per continuare questa attività di sindacato ispettivo che abbiamo iniziato e che non si limita solo alle procure della Repubblica di Liguria e Toscana, oggetto della suddetta interrogazione, ma che si estende anche a procure di altre Regioni, rispetto alle quali mi permetto di segnalare al Sottosegretario la necessità, per quanto possibile, di intervenire. Mi riferisco nello specifico alla procura della Repubblica di Venezia posto che mi risulta, così come è stato anticipato dal sottosegretario Scotti, che per le Regioni del Triveneto – in particolare per quanto riguarda il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia – che le comunicazioni fossero stati inviati a tutte le procure e che alla data di gennaio l'unica procura a non aver fornito risposta fosse proprio quella di Venezia. Mi permetto pertanto in questa sede di effettuare un sollecito in tal senso anche perché mi consta che presso la suddetta procura giacciono numerosissimi procedimenti tuttora in fase «dormiente».

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00340, presentata dal senatore Casson.

LI GOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. In risposta all'interrogazione del senatore Casson va premesso che, non appena sono emersi gli aspetti problematici di cui la stampa ha dato conto, sono stati richiesti agli uffici giudiziari competenti tutti gli elementi informativi in loro possesso.

Ci è stato così comunicato che l'accentramento delle attività di indagine presso le procure distrettuali di Venezia e Trieste è stato stabilito a norma dell'articolo 51 comma 3-*quater* del codice di procedura penale, in ragione della finalità di terrorismo ipotizzata inizialmente per i delitti commessi. Ciò ha, peraltro, consentito di evitare una dispersione del patrimonio conoscitivo, che si sarebbe sicuramente verificata in caso di inter-

vento di una pluralità di uffici giudiziari non coordinati tra di loro (basti ricordare che alle indagini sono a tutt'oggi interessate le procure di Udine, Pordenone, Treviso e Venezia).

Al riguardo, va rimarcato che le scelte inerenti al coordinamento investigativo esulano da qualsivoglia sindacato disciplinare.

Analogo sforzo di coordinamento investigativo è stato posto in essere dalla polizia giudiziaria. Infatti, per quanto attiene alle forze di polizia, in data 14 maggio 2003 – in base alla direttiva del Ministro dell'interno del 29 aprile 2003 – il vice capo della polizia ha dato vita al «Gruppo investigativo interforze», posto alle direttive delle due procure distrettuali, con il compito specifico di indagare sugli attentati di «unabomber».

Il Gruppo investigativo è stato diretto non soltanto dal dirigente della Squadra mobile di Venezia, ma anche dal comandante della sezione anticrimine R.O.S. dei Carabinieri di Padova.

Gli operatori della Polizia di Stato incaricati di fare parte del citato Gruppo sono ben 14 e provengono dai diversi uffici territoriali del Triveneto.

È stata prevista anche la partecipazione di un dipendente del Gabinetto interregionale di polizia scientifica di Padova e di un esperto del Servizio di polizia scientifica dell'unità per l'analisi del crimine violento, al fine di fornire un supporto all'attività investigativa mediante analisi più mirate sia della scena del crimine, sia del *modus operandi* adottato nei diversi episodi delittuosi.

Dall'ottobre del 2005 è entrato a far parte del Gruppo interforze un altro dipendente della Polizia postale di Pordenone mentre, dal luglio del 2006, ha fatto rientro al proprio ufficio un operatore della Squadra mobile di Venezia.

Anche l'Arma dei carabinieri è presente con personale del R.O.S. di Roma e delle Sezioni anticrimine di Padova ed Udine, nonché con uomini dei nuclei operativi dei comandi provinciali di Udine, Pordenone, Treviso e Venezia, allo scopo di valorizzare le competenze informative e investigative dei reparti che indagano sui singoli episodi criminosi e con l'obiettivo di assicurare il collegamento operativo con le realtà locali di volta in volta interessate.

Per le esigenze operative di questa *task-force*, sono stati resi disponibili supporti tecnologici, informatici ed autovetture di servizio.

Con l'atto costitutivo di tale organismo, il Ministro dell'interno ha stabilito anche le linee direttive dell'attività del Gruppo, attività finalizzata, da un lato, a potenziare l'analisi informativa e di *intelligence* mediante l'approfondimento dell'analisi e della valutazione riguardanti i singoli fatti delittuosi, dall'altro, ad assicurare agli organi inquirenti della magistratura un supporto investigativo di polizia giudiziaria più ampio e coordinato.

Allo stato, il Gruppo agisce anche sulla base del «Protocollo operativo» predisposto dalle procure della Repubblica di Venezia e Trieste, il quale prevede, in particolare, il travaso al Gruppo interforze di tutti i dati acquisiti, nonché la sua immediata attivazione ogni qualvolta si renda

necessario eseguire accertamenti di natura tecnica sui luoghi, sulle cose o sulle persone. L'attività svolta sinora ha condotto a numerosi filoni investigativi nei confronti di soggetti emersi nel corso delle indagini. Delle 220 perquisizioni sino ad oggi effettuate, ben 159 sono successive al maggio 2004, cioè a quando l'ingegnere attualmente indagato è stato sottoposto ad indagini.

Per quanto riguarda, poi, l'unificazione delle indagini presso una delle due procure e la questione dei compiti da affidare al Gruppo investigativo, entrambe le questioni sono state poste all'ordine del giorno da parte degli uffici responsabili, così come la decisione su una eventuale diversa composizione del gruppo degli investigatori è stata affidata agli uffici responsabili. La data per la discussione è stata ancorata agli esiti dell'incidente probatorio iniziato dinanzi al giudice per le indagini preliminari di Trieste nell'udienza del 9 febbraio scorso e conclusosi il 19 febbraio.

Com'è noto, sia l'attività del Gruppo investigativo, sia quella delle autorità giudiziarie procedenti, allo stato, sono coperte dal segreto d'indagine.

A tale riguardo sia il procuratore di Venezia, sia quello di Trieste hanno fatto presente che la tutela del segreto investigativo non consente di rispondere alle richieste di informazioni sui tempi e sulle modalità di intervento degli organi di polizia scientifica, né sui tempi e le modalità di repertazione dei corpi di reato.

Proprio lo svolgimento e gli esiti delle attività peritali effettuate sul reperto costituito dal lamierino utilizzato per l'innesco di un ordigno rinvenuto inesplosa a Portogruaro il 2 aprile 2004 formano oggetto di specifico accertamento giudiziario della Procura di Venezia.

Per quanto concerne, poi, i riflessi mediatici legati recenti sviluppi delle indagini, si comunica che per le fughe di notizie sono tuttora in corso specifiche indagini da parte della procura di Venezia.

Allo stato, deve essere escluso, pertanto, un intervento ispettivo, perché esso finirebbe con il sovrapporsi alle indagini in corso, provocando indebita interferenza nel procedimento penale. Peraltro, ogni valutazione ulteriore dei comportamenti segnalati dall'interrogante potrà essere arricchita e confortata dai risultati delle attività giudiziarie.

Per quanto concerne, invece, il laboratorio di indagini criminalistiche, esso è stato per molti anni in funzione presso la procura della Repubblica di Venezia ed è stato organizzato come struttura della locale sezione di polizia giudiziaria in cui vengono svolte indagini e accertamenti tecnico-scientifici, con specifico riguardo alle materie della balistica e del falso documentale.

Per la costituzione e il funzionamento di tale laboratorio, il 23 dicembre 1992 era stata stipulata – e successivamente è stata più volte rinnovata – una convenzione tra la procura della Repubblica e la Regione Veneto, in forza della quale la Regione aveva acquisito e poi assegnato in comodato gratuito alla procura la strumentazione tecnica necessaria per eseguire le

attività tecnico-scientifiche. Tale convenzione è scaduta il 23 dicembre 2003.

Le osservazioni formulate dall'ispettorato generale del Ministero al termine dell'ispezione eseguita nel giugno 2002 e riguardante specificamente il laboratorio pose in dubbio, tra l'altro, che il procuratore della Repubblica avesse la capacità negoziale per la stipula di convenzioni finalizzate all'acquisizione di strumenti per l'attività della polizia giudiziaria.

L'attuale procuratore della Repubblica di Venezia, avendo assunto la direzione dell'ufficio il 3 giugno 2002 e condividendo tale dubbio, non ritenne di dover rinnovare la convenzione scaduta e propose alla Regione Veneto una soluzione che collocasse il laboratorio all'interno dell'AUSL 12, con l'assegnazione a quest'ultima, da parte della Regione, della strumentazione tecnico-scientifica già acquisita, lasciando ad una successiva intesa tra AUSL 12 e procura della Repubblica la definizione di modalità tali da consentire alla procura l'utilizzo della struttura, soprattutto nella materia balistica, anche mediante proprio personale, in condizioni di autonomia e sicurezza.

In tal modo si sollevava la procura da qualsiasi intervento in materia di acquisizione di forniture di mezzi e risorse per l'attività del laboratorio, assicurando, peraltro, la possibilità di utilizzare a fini di indagine la strumentazione tecnica da parte del personale di polizia giudiziaria. La soluzione proposta si è realizzata con il trasferimento delle attrezzature tecnico-scientifiche dagli uffici della procura in locali situati presso la sede della AUSL 12, assicurando al personale di polizia giudiziaria delegato dai pubblici ministeri della procura di Venezia l'accesso alla strumentazione tecnica destinata al supporto dell'attività investigativa, in condizioni di sicurezza e autonomia.

Il procuratore della Repubblica ha, infine, riferito che, proprio in conseguenza delle vicende riguardanti gli accertamenti sui reperti della vicenda «unabomber», ha ritenuto di sospendere l'attività del laboratorio.

Da ultimo, può precisarsi che non risulta vi siano stati conflitti tra le forze di polizia, in particolare tra gli organi incaricati degli accertamenti tecnico-scientifici, né risulta che esistano conflitti tra le singole procure, le quali hanno concertato gli atti da compiere ed hanno sempre condiviso le iniziative assunte.

CASSON (*Ulivo*). Vorrei dire altrettanto rapidamente che sono solo parzialmente soddisfatto delle risposte fornite, dal momento che alcune domande sono state completamente eluse. Faccio riferimento alle indicazioni relative alle spese che da 13 anni questa attività comporta sia per quanto riguarda la polizia giudiziaria, sia il laboratorio di indagini criminalistiche: si trattava di domande specifiche ma non c'è stata nessuna risposta di alcun genere su questi sostegni finanziari pubblici a vario titolo. Ripeto quindi che al riguardo c'è un vuoto assoluto nella risposta.

Per quanto concerne i tempi e le modalità di intervento del RIS (Reparti investigazioni scientifiche) e di repertazione, mi rendo conto benissimo di quanto è stato richiamato a livello di principio, su cui, come è

ovvio, sono perfettamente d'accordo. Avrei però voluto ottenere maggiori informazioni perché sicuramente quei dati già risultano dalla lettura dei giornali; sarebbe stato il caso di capire perché al Senato si dice che vige il segreto e la riservatezza, mentre quegli stessi dati sono stati forniti ripetutamente e tranquillamente ai giornali, non solo nel corso dei mesi ma anche degli anni. Quindi, forse si poteva recuperare la rassegna stampa e rispondere in maniera più adeguata alle richieste specifiche che sono state fatte.

Un altro punto dell'interrogazione riguardava la questione relativa ai conflitti tra Forze di polizia (anche scientifica) e i magistrati. Anche in questo caso credo che la risposta si sia limitata ad acquisire a sua volta risposte fornite dalle procure investite, cioè quelle di Trieste e di Venezia. Infatti, ancora una volta era sufficiente ascoltare le dichiarazioni di magistrati e di Forze di polizia per capire che i conflitti in atto erano molto forti e che sono ancora in corso; conflitti proprio in materia di competenza che si trascinano da anni e che determinano sicuramente una difficoltà nel coordinamento e nel completamento delle indagini. Come ha detto poco fa il Sottosegretario, il quale ha ripetuto ovviamente quanto è stato riferito a sua volta dagli uffici giudiziari competenti, la questione della competenza è all'ordine del giorno – probabilmente lo è da anni – ma si continua a non dare risposte. L'incidente probatorio è finito e non risulta che questo problema sia stato risolto; d'altra parte, la stessa indicazione iniziale del Sottosegretario circa il fatto che sono ancora quattro le procure coinvolte dà dimostrazione di una mancanza di coordinamento in questo tipo di indagini che è estremamente difficile, visto che sono 13 anni che si va avanti senza riuscire a risolverla.

Inoltre, chiedevo di conoscere dati più precisi sulle spese e sui sostegni finanziari anche pubblici al laboratorio di indagini criminalistiche. A questo proposito ci sono ulteriori dati, relativi a rapporti con enti come l'ASL e al fatto che la strumentazione dovrebbe finire al suddetto ente, che mi lasciano molto perplesso, per questo chiedevo di capire le indicazioni e le determinazioni del Ministero della giustizia. Comunque, tale Dicastero sarebbe sicuramente in grado di fornire indicazioni più precise circa i rapporti instaurati, per motivi di indagini, con un ente che in senso stretto non ha niente a che fare con l'attività di polizia giudiziaria svolta fino ad ora da questo laboratorio. Tra l'altro all'ASL sono state attribuite strumentazioni molto dedicate e costose, come ad esempio il microscopio a scansioni elettroniche e altre apparecchiature di questo genere. Sarebbe forse più opportuno che il Ministero della giustizia, congiuntamente al Ministero degli interni, intervenisse per dare indicazioni circa l'assegnazione di tale materiale alla polizia scientifica e non alla ASL. Tra l'altro, in questo senso, mi risulta che di recente siano state fornite indicazioni e formulate richieste proprio da parte dei sindacati di polizia di tutto il Veneto: è stato espressamente chiesto che la strumentazione di un laboratorio che ha sempre funzionato non venga dispersa, ma venga concentrata presso i gabinetti di polizia scientifica che gradirebbero disporre di strumentazioni così sofisticate e, in alcuni casi, addirittura uniche a livello italiano.

LI GOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Posso assicurare che faremo tesoro delle sue ulteriori indicazioni, che provvederò ad inoltrare ai competenti uffici del Ministero.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario anche per questa ulteriore interlocuzione.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 10,45.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

CASSON, FILIPPI, SCARPETTI. – *Al Ministro della giustizia.* –
Premesso che:

nel novembre 2004 si è svolta a Monfalcone (Gorizia) la Conferenza nazionale sull'amianto, nel corso della quale sono stati indicati gli obiettivi da perseguire in questa al contempo nuova e ultima fase della lotta per la completa eliminazione della «fibra killer» dall'Italia entro il 2015;

secondo l'Ufficio internazionale del lavoro, sono oltre 100.000 i decessi causati nel mondo ogni anno da tumori provocati dall'esposizione all'amianto;

nei prossimi decenni – stante il lungo periodo di latenza della malattia, che può superare anche i trent'anni – si avrà anche in Italia un ulteriore forte incremento dei decessi provocati dall'amianto, incremento che raggiungerà l'apice tra il 2015 e il 2025 (e, secondo alcuni esperti, addirittura nel 2040);

il 28 aprile 2006 è stato presentato, a prima firma di uno degli interroganti, il disegno di legge «Disposizioni a favore dei lavoratori e dei cittadini esposti ed ex esposti all'amianto e dei loro familiari, nonché delega al Governo per l'adozione del testo unico in materia di esposizione all'amianto» (Atto Senato n. 23);

il 27 maggio 2006 si è svolto a Venezia un convegno internazionale sull'amianto, nel corso del quale sono state rinnovate le segnalazioni e le proteste per i mancati doverosi e solleciti interventi della magistratura, soprattutto penale, a tutela dei lavoratori ex esposti ad amianto o dei loro familiari superstiti, in particolare per le regioni della Toscana e della Liguria;

tenuto conto, inoltre, che:

i richiesti interventi a tutela delle parti offese (per i casi di malattie asbesto-correlate) sono obbligatori a norma di codice penale;

gli obblighi di tutela dei lavoratori (e dei loro familiari superstiti) si rinvergono financo nella nostra Carta costituzionale, che fa costantemente richiamo ai doveri di solidarietà sociale;

non pare, in effetti e di fatto, che i vari uffici giudiziari funzionalmente e territorialmente competenti (soprattutto le Procure della Repubblica) soddisfino con celerità e priorità tali esigenze relative alla istruzione-trattazione dei procedimenti concernenti le cosiddette «morti bianche» (in particolare quelle da amianto), sulle quali, peraltro, già nel corso della XIV legislatura il Senato aveva istituito una specifica Commissione d'inchiesta, rilevando la notevole vastità e gravità del fenomeno,

si chiede di sapere:

quante denunce e/o segnalazioni di qualsiasi genere, ma attinenti ad esposizioni ad amianto e a patologie asbesto-correlate, siano pervenute a tutte le singole Procure della Repubblica della Toscana e della Liguria;

quante di tali denunce e/o segnalazioni (ufficio giudiziario per ufficio giudiziario) siano state archiviate o siano ancora pendenti o siano state concluse con passaggio del fascicolo al giudice per il giudizio, e quante di queste ultime si siano già concluse con sentenze di primo o di secondo grado ovvero siano divenute definitive;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di sollecitare la trattazione dei fascicoli «dormienti» in materia di soggetti esposti a fibre di amianto.

(3-00049)

SALVI, BULGARELLI, CASSON, D'AMBROSIO, DI LELLO FINUOLI, MANZIONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando agli interroganti che:

in data 17 febbraio 2003 l'Imam milanese Hassan Mustafa Osama Nasr, noto come Abu Omar, di nazionalità egiziana, è stato sequestrato nella via Guerzoni di Milano per essere illegalmente trasferito dapprima nella base aerea americana di Aviano e quindi all'estero;

la Procura di Milano ha avviato un'indagine sul predetto sequestro, a seguito della quale il 3 luglio 2006 ha emesso un mandato di custodia cautelare nei confronti di 26 cittadini statunitensi, funzionari della Central Intelligence Agency;

a seguito dell'emissione di tale mandato la Procura generale presso la Corte d'appello di Milano, su richiesta del magistrato procedente, ha inoltrato al Ministro della giustizia, in data 20 luglio 2006, la richiesta per l'emissione di un mandato di cattura europeo, firmato dal Ministro in quanto atto dovuto il 7 agosto, nonché la richiesta di diffusione delle ricerche a mezzo Interpol in ambito internazionale a fini di cattura e di estradizione, ed ha altresì trasmesso al Ministro la documentazione in lingua italiana relativa alla richiesta di estradizione dagli Stati Uniti dei 26 cittadini americani;

infine, il 3 novembre 2006 la Procura generale di Milano ha completato la procedura relativa alla predetta richiesta di estradizione attraverso la trasmissione della stessa in lingua inglese al Ministro della giustizia;

considerato che le richieste di diffusione delle ricerche in ambito internazionale e di estradizione in oggetto afferiscono ad un procedimento giudiziario di straordinaria rilevanza, sia in quanto investe l'operato dei servizi di sicurezza italiani, sia in quanto alla sua rapida conclusione si riconnette l'esigenza di dare all'opinione pubblica italiana e internazionale una forte testimonianza della capacità delle autorità italiane di assicurare il rispetto della legalità sul territorio italiano e la stessa sovranità nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere per quale motivo il Ministro non abbia finora dato seguito, a norma dell'articolo 720 del codice di procedura penale, alla richiesta dell'autorità giudiziaria milanese, e che cosa intenda fare per assicurare una rapida definizione della questione.

(3-00326)

CASSON. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

a partire dai giorni 17 e 18 gennaio 2007, sia la stampa nazionale sia quella locale veneta hanno dato ampio risalto alle novità emerse nell'ambito delle indagini penali concernenti il cosiddetto «Unabomber»;

il Procuratore generale di Trieste ha dovuto, con evidente e pubblico imbarazzo, attestare l'emergenza di fatti tali da dover far ripartire le indagini praticamente da zero;

i primi fatti attribuiti ad «Unabomber», secondo le ricostruzioni degli stessi inquirenti, risalgono ad oltre tredici anni fa e molto sconcerto e preoccupazione hanno generato nell'opinione pubblica, soprattutto di fronte alla sensazione di un «girare a vuoto» da parte degli investigatori;

le Forze di polizia, a livello centrale, hanno disposto ormai da qualche anno la messa a disposizione della magistratura di mezzi, di disponibilità finanziarie e di personale anche qualificato, costituendo una apposita *task force*, peraltro – allo stato – senza alcun evidente e tangibile risultato;

per contro, negli ultimi anni, numerose sono state le fughe di notizie, che hanno creato danni sia alle indagini sia all'immagine delle stesse persone coinvolte, fino ad ora senza alcun concreto seguito;

le ultime della serie (ripetute e gravissime) fughe di notizie hanno riguardato prima l'indagato Elvio Zornitta e, da ultimo, l'assistente della polizia di Stato Ezio Zernar, entrambi «dati in pasto» *contra legem* all'opinione pubblica;

ripetute e poco opportune (quanto meno) pubbliche dichiarazioni rilasciate di fronte ai *mass media* da responsabili di vertice degli organi inquirenti hanno creato dapprima notevoli attese e poi, venendo smentiti i «proclami» di risoluzione del caso, un pesante sconcerto nella pubblica opinione;

i conflitti tra magistrati di diverse Procure della Repubblica o della medesima procura sono stati alle volte pubblicizzati pure dagli organi di informazione;

conflitti analoghi si sono verificati anche tra le diverse Forze di polizia e in particolare tra addetti agli accertamenti tecnico-scientifici;

gli ultimi fatti riferiti nei minimi dettagli dai *mass media* danno la sensazione di una «navigazione alla cieca», in attesa di un qualsiasi evento di tipo fortuito o fortunoso, che possa determinare una svolta positiva per le indagini;

la ricostruzione degli ultimi sostenuti episodi di depistaggio dell'inchiesta appare lacunosa e soprattutto poco convincente, nonostante la

grande disponibilità di uomini e mezzi da parte delle Procure della Repubblica coinvolte nelle indagini;

quest'ultimo episodio di depistaggio rischia di diventare la giustificazione di ogni inconcludenza e, per così dire, la «foglia di fico» a copertura di una situazione investigativa che, allo stato, si presenta con esito non soddisfacente,

si chiede di sapere, nell'ambito delle specifiche competenze dei Ministri in indirizzo:

quali siano le condizioni e le modalità (istituzionali, tecniche, operative e di spesa) dell'attività della *task force* di Polizia giudiziaria operante a Venezia per l'indagine «Unabomber» e chi ne sia responsabile, sia a livello di polizia giudiziaria, che di magistratura;

quali siano stati i tempi, le modalità e le richieste di intervento del Reparto investigazioni scientifiche (R.I.S.) di Parma e della Polizia scientifica di Roma, nell'ambito delle indagini su «Unabomber»;

quali siano stati (e da parte di quale polizia giudiziaria) i tempi e le modalità di intervento e di repertazione, nonché di trasmissione, dei corpi di reato asseritamente manomessi (*in primis*, lamierino e forbici);

se siano in corso accertamenti relativamente agli incomprensibili conflitti esistenti tra Procure della Repubblica;

se siano in corso accertamenti relativamente alle varie fughe di notizie verificatesi in questi ultimi anni;

se siano in corso accertamenti in relazione alle dichiarazioni pubbliche rese da magistrati, soprattutto di vertice, sia sulle indagini, sia a commento delle indagini ancora pendenti;

quali siano le indicazioni o le determinazioni in relazione al citato Laboratorio indagini criminalistiche di Venezia, da alcuni anni in fase di quasi dismissione (nonostante i consistenti sostegni finanziari pubblici a vario titolo e le spese imposte dai suoi spostamenti sul territorio) e quali siano attualmente i suoi compiti e i suoi rapporti con le varie istituzioni (Procura, Regione, Asl).

(3-00340)

